



IL NOSTRI BORG

Centro per la conservazione e valorizzazione
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

Storia di una contrada

NATALE:

UNA STORIA CHE SI RIPETE

Natale proposto alla riflessione della nostra comunità di vita che corrisponde anche territorialmente al vecchio «borgo», non può che essere un momento di ripensamento: dalla tradizione del passato al futuro.

IERI: un clima naturale, un'attesa carica di tensione, uno stupore sempre rinnovato, un lento e diffuso godere di quel poco (ma era tanto!) che si poteva avere, un richiamo a valori autentici e duraturi, un momento di riflessione non banale e di pentimento non ipocrita . . .

OGGI: una corsa senza traguardi, un andare troppo in fretta senza soste e senza riposo, una festa fatta di cose, un correre via lontano senza nulla di cui pentirsi, pensando a nulla, amando nessuno . . .

E allora: tutto bene ieri e tutto male oggi?! Diciamo intanto: uomini ieri e uomini oggi in un contesto storico diverso, nel quale oggi bisogna creare quello che ieri era naturale (il clima natalizio), e nel quale sempre si è fatto fatica a capire (vivere) che Natale è Gesù, il Signore, che Egli viene a proclamare il suo Regno. Il suo obiettivo è stato l'inaugurazione di un modo nuovo di essere uomini come figli e come fratelli: senza acridine e senza polemiche, critiche distruttive e insincerità, Natale ci richiama alla necessità di assumere come vita, l'ALTRUISMO DEL DIO FATTO POVERO COME NOI, IL SUO IDENTIFICARSI CON GLI ULTIMI. Così ed in questo noi abbiamo il coraggio di lottare per affermare il primato del comunitario sull'individuale, del popolo sul singolo, dell'uguaglianza sul profitto.

Nessun vero rinnovamento cristiano e quindi nessuna novità natalizia è possibile

Lo storiografo Ranieri Mario Cossar, infaticabile studioso di cose patrie, ha avuto modo, nel corso delle sue affermate ricerche, di interessarsi anche al nostro borgo.

E' da una delle sue opere più note, «Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia» che abbiamo ripreso alcuni brani sulle vicende che hanno condotto alla nascita della parrocchiale di San Rocco.

Leggiamo, tra l'altro: «Il de Morelli, alludendo all'epidemia di peste bubbonica del 1623, così scrive: «Ebbero i goriziani tutta la ragione di lasciare un pubblico monumento del grave pericolo da cui furono minacciati con erigere in uno dei loro sobborghi una chiesa dedicata a San Rocco con voto di visitarla processionalmente tutti gli anni nel giorno ad esso Santo consacrato». Lo storiografo aveva però commesso un errore: l'atto fondazionale, da noi a suo luogo riportato, lo attesta luminosamente. Parimenti si era sbagliato il Della Bona, volendo suffragare la sua opinione basandosi sull'indiscrezione, come da lui trascritta, apposta alla pala dell'altar maggiore, restaurata dal pittore Michele Lichtenreit. In una relazione degli stati provinciali veniva fatto presente, qualmente «riferiscono però uomini vecchi di arricordarsi benissimo, che in quelli flagranti si prese l'assunto di provveder alli bisogni pubblici il signor Conte Sforza di Porzia all'ora capitano del paese, come esso fece col proprio, gli fosse poi stato resti-

tuito il speso dal principe con 5 in 6 mila fiorini».

Non si era trattato quindi della nuova erezione di una chiesa, bensì di lavori di adattamento in stile secentesco, portati a compimento nel 1640. La riconsacrazione era avvenuta però già il 23 agosto 1637, avendo pontificato il vescovo di Trieste, Pompeo conte Coronini. Il 28 luglio 1645 gli stati avevano accordato quella chiesa ai padri domenicani. Costoro, per venire incontro al desiderio dell'imperatore Ferdinando III, avevano conferito il legale possesso della mede-

dri, il 6 gennaio 1650 si erano colassù trasferiti, lasciando la cura della chiesa di San Rocco ad un cappellano, fino alla rinuncia del giuspatronato della stessa, nel 1768.

In luogo dell'altare in legno, crollato per soverchia età, era stato collocato uno di marmo, molto probabilmente con la pala di Alessandro Varotari, detto Padovano, rappresentante la Gloria della B. V. Maria con i Santi Rocco, Sebastiano ed Agostino, restaurata nel 1769 dal Lichtenreit a spese del giurisdicente Giovanni barone Sembler de Scharfenstein. Sotto la medesima il Della Bona aveva letto una scritta che suona così: «Ina-ta ruina hujus prodigiosae imaginis Sancti Rochi depicta, post centum quadraginta pluresque annos restaurare facit ill.mus D. Joannes Andreas Lib. Bar. de Sembler Eques Jeroseol / o-mitanus S.mi Sepulchri D. N. J. C. Jurisdicens S. Rochi a / Joanne Michaele Lichtenreit Pictore e s. Rocho, mense septembri anno /M. DCCLXIX».

Il Della Bona aveva pure visto «una medaglia di piombo, di quelle fatte per essere appese al collo», che si solleva distribuire in quella chiesa. Aveva la figura di San Rocco coll'iscrizione invocatrice all'interno: «Sancte Roche contra pestem, ora pro nobis. 1682».

Esiste notizia che, il 7 febbraio 1683, quattromila e più persone la visitarono pro-

Segue in 2. pagina



Uno sguardo sul borgo

sima ai carmelitani, il 10 novembre 1648. Il conte Mattia della Torre doveva donare a quest'ultimi, il 28 dicembre 1649, il santuario della Castagnevizza, per cui quei pa-

se non per questa strada, perchè IL VANGELO COMINCIA LI' DOVE COMINCIA LA PASSIONE PER GLI ULTIMI: i bambini come i vecchi, i subnormali come gli emarginati, le donne come i malati. L'ottimismo cristiano si giustifica soltanto come rivoluzionario nella scelta pagata ogni giorno di essere segno

e testimonianza del Dio della «bibbia» che si presenta come LIBERATORE degli OPPRESSI.

Ai credenti è chiesto di essere questo segno vivente perchè «il mondo creda». Fatti certi da Lui che ogni avanzamento di giustizia e di amore è avanzamento del suo Regno, come ogni attentato

fatto al povero è la crocefissione di Dio.

AUGURI DI CUORE, FRATELLI:

PERCHÈ NATALE ED IL NUOVO ANNO CI RINNOVINO DENTRO QUESTA CAPACITÀ DI AMARE E DI LOTTARE E PERCHÈ IL DIO DELLA PACE SIA CON TUTTI NOI.

vostro Ruggero, sacerdote

Segue dalla 1. pagina

Storia di una contrada

cessionalmente rendendo grazie all'Onnipotente che preservò Gorizia da maggiori strage. Il Marussig ricorda l'avvenimento nella sua «Relatione» con un disegno sotto cui vi è la scritta: «la processione a S. Roche col Venerabile di 4 mila persone».

Nel 1690 era stata iniziata la costruzione del nuovo campanile a fianco della chiesa, portato a termine nel 1702. Dal «Libro per la fabbrica del Convento» della Castagnevizza emergono le registrazioni in appresso, riferendosi alle tre prime settimane di quei lavori. «Addì 7 agosto 1690 si cominciò a fabricar il campanile di S. Roche et per la prima settimana si fecero le spese seguenti: Per giornate cinque di tre muratori, fiorini 25 — Per giornate cinque d'un manuale fiorini 5 — item un manuale, fiorini 5 — item per il maestro Pietro fiorini 8 — per due altri manuali fiorini 7 — Assieme fiorini 50.

... Il progettista ed esecutore era stato l'accennato Mistro Pietro che, da altre consimili imprese, si presume fosse stato il milanese Pietro Gianni, del quale ancora si avrà occasione di parlare. Il campanile non doveva eccellere per altezza poichè, nel 1886, era stato allungato, durante il podestario del dott. Giuseppe Maurovich. Alla spesa aveva contribuito con 3000 fiorini, Pietro Merlo.

R. M.

Ci hanno lasciati

Al momento di andare in stampa, apprendiamo con tristezza la notizia della morte, avvenuta nella serata del 15, dei coniugi Maria Culot e Giuseppe Piculin.

Entrambi da qualche tempo ricoverati in due diversi istituti di cura, sono venuti a mancare, per uno strano gioco del destino, a distanza di pochissime ore l'uno dall'altro.

Discendenti da note famiglie sanrocchiane hanno trascorso una lunga esistenza (ambidue ultrasessantenni) dedicandosi all'attività agricola con passione ed entusiasmo ed un attaccamento alla terra che aveva ormai pochi riscontri.

RICORDO DI UN' UNIONE ESEMPLARE

TERESINA E GIOVANNI

Salutandoci un mattino, al termine di un breve incontro (che si sarebbe poi rivelato l'ultimo) complice una macchina fotografica che aveva voluto ancora fermare il suo occhio indiscreto su di loro, elencandomi con rara esattezza di date le precedenti visite (poche, per la verità) — legate in gran parte a nostri incerti e faticosi tentativi di ricerca di fatti smarriti o appesi soltanto all'anima di «alcuni di loro» — di cui egli pareva si onorasse fino a considerarle alla stregua di favori dei quali in qualche modo doversi sdebitare, in tono di malcelato pudore, occostandomi all'orecchio, forse per evitare a se stesso di udire i termini di quella decisione che avrebbe poi immediatamente considerato fuori luogo, mi disse: «Po ben, che spieti un moment, uares daigi chista bestiuta... zuiarà il so frut». E additandomi un coniglietto pezzato mi accompagnò al limite dell'orto di casa e lo rabbonì soltanto la mia assicurazione che... la prossima volta me l'avrei preso, in saldo di quel suo debito e per la gioia di mio figlio.

In questo profilo, in cui la semplicità dei gesti sposava la dignità e l'aspetto austero della persona, appena scalfita dal peso di così invidiosa età, vorrei collocare la figura di «lui», Giovanni della famiglia dei Cumar.

E «je»? L'abbian conosciuta nel tempo in cui al naturale declino fisico si accompagnava già la conseguenza di un infelice successo del bisturi (che lei di tanto in tanto ricordava maledicendo

bonariamente quell'intervento subito) che la condusse precocemente ad amari riposi obbligati su una sedia davanti l'ingresso di casa e che doveva farle ricordare un certo «calvario» in cui lentamente andavano dissolvendosi l'entusiasmo e la speranza, sempre più sovrastati da una sofferenza più morale che fisica, disegnata sul volto rugoso che lasciava però intravedere la giovanile ferezza di donna che negli anni suoi deve aver suscitato ammirazione e, nel suo compagno, legittimo orgoglio.

Due volte per una storia scritta insieme per sessant'anni e più e percorsa la più parte nel vortice di eventi che tutti sappiamo, senza mai venir meno però a quel ruolo di sani ed onesti borghigiani, testimoni ed interpreti al tempo stesso di un copione privo forse di luci e toni di prima grandezza ma certamente condotto sino in



«Je» - Teresina Culot



«Lui» Giovanni Cumar

fondo con l'equilibrio e la compostezza dei galantuomini.

Nello spazio breve di pochi mesi Giovanni e Teresina Cumar hanno abbassato il loro sipario e passando la mano ci hanno consegnato il loro modesto ma ricco patrimonio di vita, chiedendoci garanzia di conservazione e di continuità.

CONSUNTIVO

24 mesi di attività

«E' costituita l'associazione denominata: "centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di borgo S. Rocco - Gorizia" . . . allo scopo di promuovere tutte quelle iniziative atte a valorizzare le tradizioni, gli usi ed i costumi del borgo S. Rocco, ed in particolare di contribuire allo studio, tramite l'indagine storica degli stessi, alla ricerca ed alla conservazione dei documenti e cimeli, alla conservazione ed alla diffusione di ogni forma di costume locale, anche attraverso manifestazioni e/o iniziative che dovessero essere promosse da comitati aventi finalità simili».

In questo breve sunto va condensato l'atto di costituzione del nostro centro che così nasceva ufficialmente il 31 ottobre 1973. A reggerne le sorti per il biennio stabilito dalle norme statutarie veniva investito un direttivo di sette unità, alla cui guida troviamo due tra i nomi più rappresentativi di San Rocco, Nardin Luigi e Lutman Evaristo.

Tracciare un consuntivo delle attività intraprese da un organismo del genere vuol dire in primo luogo non tanto quantificare in senso statistico le iniziative, quanto rilevare in quale spirito d'intenti e di partecipazione esse sono state realizzate e quale il loro peso storico inteso come legame con il passato per stabilire un rapporto di continuità a quel prezioso insieme di espressioni che formano il patrimonio di folklore di una società.

Sotto questo profilo, rilevate le talvolta oggettive difficoltà imposte da carenze di carattere organizzativo nonché una accertata stentata ed incerta presenza del settore giovane, peraltro inevitabilmente destinato a costituire la forza trainante per il domani di un borgo la cui evoluzione rischia di cancellare

una storia che il «centro» s'impegna di far rivivere, è altrettanto veritiera l'affermazione sulla sicura e convinta volontà riscontrata nell'ambito dell'organismo di lavorare per mantenere e promuovere le varie manifestazioni di vita in cui si compendia lo spazio di valori e di cultura del borgo.

Preoccupato del mantenimento di alcune espressioni prioritarie il centro ha operato in modo da garantire continuità alla sagra, allargando il suo programma a misura ed in funzione della riscoperta di consuetudini soffocate dai tempi. Il successo arriso alla gara dei «scampanotadors» è un segno rappresentativo di quanto ritorni vivo l'interesse delle persone per le cose «d'allora».

E così va inquadrato lo stesso «premio s. rocco» istituito per dare giusto risalto alle figure più meritorie tra i borghigiani; infine la mostra fotografica pasquale che ogni anno, presentando un tema nuovo, offre motivi diversi per stimolare la fantasia alla ricerca e per la salvaguardia di tanti angoli nascosti della vecchia contrada.

Ed a questo punto quale migliore conclusione se non l'auspicio che accanto a questi punti per ora fondamentali su cui ruota l'attività del centro, altra linfa alimenti nuove iniziative perchè la strada intrapresa possa diventare un lungo cammino di storia per San Rocco ed i suoi borghigiani.

FIGURE ALLO SPECCHIO

IL «PRESIDENT»

Nella grande famiglia sanroccara è meglio conosciuto con il soprannome di «Millclaus»; anagraficamente è segnato Nardin Luigi; per noi, suoi più vicini collaboratori, è più semplicemente «il president».

Assurto agli onori di cariche rappresentative nel periodo d'oro — per interesse ed importanza nel contesto economico della città — della classe contadina, fu alla guida dell'associazione dei coltivatori diretti di Gorizia, sostenendo e difendendo con la passione e l'abnegazione che ci son note, i vitali e sacrosanti diritti della categoria, talvolta assistendo non senza esprimere sentimenti di dissenso al vanificarsi di auspicate soluzioni che avrebbero dovuto garantire maggior stabilità e sviluppo al settore ch'egli rappresentava, spesso sacrificato a decisioni politiche le cui conseguenze i lavoratori delle nostre terre vanno tutt'oggi scontando.

Il decollo del nostro organismo lo ritrova in prima fila, inizialmente esitante nell'accettare quell'ufficio di prima guida del «centro», poi inamancabilmente presente non solo sotto il profilo formale, ma, soprattutto per quella carica di spirito di collaborazione che continua a rappresentare per chi gli stà accanto un raro esempio di volontà e di dedizione.

Non c'è stata iniziativa o programma in questo primo biennio di vita in cui si sia dovuta registrare una sua defezione; onnipresente, discreto ed essenziale nella voce, prodigiosamente attivo nelle operazioni in cui torna più che mai determinante il lavoro delle braccia, intimamente preoccupato di garan-

tire lui, prima degli altri, l'esecuzione ed il successo di ogni avvenimento.

E' ormai imminente la scadenza del mandato ed è ipotizzabile anche una rotazione della carica presidenziale. Per la vita stessa e per la continuità che è logico auspicare al centro, ci saranno altri presidenti.

Ma lui, Gigi il «millclaus» non potrà che rimanere «il nostri president».

mad.

PREMIO SAN ROCCO

Significato di un riconoscimento



Il momento di una consegna

Ogni collettività esprime nel corso della sua storia delle figure umane che assurgono, per una serie di circostanze e fatti dominati da personali doti intellettive e morali sfocianti in segni ed imprese, a simboli o modelli che lasciano la loro impronta nei corso dei tempi.

Esaltare queste figure secondo una scala di livelli che viene determinata dal valore e dalla genialità di questi soggetti e dal servizio che ne deriva di volta in volta all'umanità dalle loro opere, significa non solo additare agli altri l'ingegno, l'arte, la cultura e tante altre espressioni del genere umano, ma anche esprimere riconoscenza dei simili a chi garantisce un'esistenza votata a cause le più disparate, le cui risultanti sono tanti atti di fede all'elevazione del sapere, della tecnica, delle conoscenze e che dir si voglia.

E' di questi giorni, ed ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro anche per taluni risvolti patetici (leggi Montale per alcuni aspetti e Shkarov per altri), l'ampia eco suscitata dalla consegna dei prestigiosi premi «Nobel».

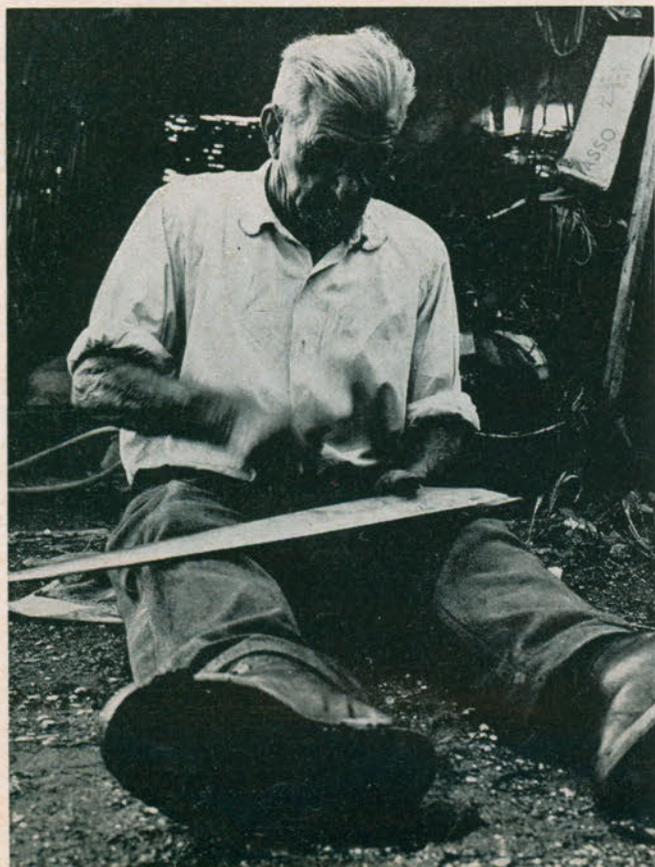
L'irriverente accostamento serve comunque ad introdurre l'argomento sul nostro Premio San Rocco, che nelle

sue linee generali riproduce i temi di quei riconoscimenti internazionali, caratterizzandosi però come un atto che vuol esprimere la gratitudine di una comunità ad un personaggio dei suoi che in essa e al di fuori di questa ha operato in misura tale da «lasciare il segno», dal più utile esempio di servizio al più alto grado di fama, in ogni caso offrendo come denominatore comune la costante di una ricchezza d'animo che è sublime garanzia per meritarsi il titolo di galantuomini.

Queste le motivazioni che finalizzano il Premio San Rocco, la cui ancor giovane istituzione ha già realizzato un albo d'oro illustrato da alcuni nomi noti e da altri meno appariscenti, ma tutti allo stesso modo cari alla vecchia famiglia sanroccara.

Franco Francesco, Zotti Michele, Zotti Antonio, Cumar Antonio, Nardin Luigi, Cauri Luigi, Drossi Mario, Marega prof. Francesco, sono stati in ordine cronologico i sanroccari fin qui insigniti del riconoscimento.

I primi, tutti borghigiani che hanno impegnato se stessi «entro le mura», l'ultimo, invece, peregrino altrove, ambasciatore fiero e luminoso simbolo della nostra gente.



«Il President» impegnato

I DANZERINI E LA BANDA

Una piccola realtà . . . un sogno



I «piccoli danzerini di Borgo S. Rocco»

Non hanno ancora un nome d'arte definitivo e l'unico appellativo che li distingue fa generico richiamo alla contrada, talchè finora vengono conosciuti come «i piccoli danzerini di Borgo San Rocco».

Anche in questo caso il ricorso alla tradizione!

San Rocco culla e trampolino di lancio del glorioso «Santa Gorizia» in tempi andati (ed il riferimento a quell'instancabile animatore e maestro che fu l'indimenticato Luigi Camauli è atto doveroso) ed ora propugnatore e testimone della nascita del gruppo danzerini baby, generatisi improvvisamente come una schiera di vividi «porcini», frutto di una felice ispirazione che ha trovato immediata linfa nei bambini e sagace cura, unita alla passione ed all'amore per il folklore, negli istruttori — i coniugi Cerne — meritevoli del più vivo apprezzamento per l'impegno che vanno profonden-

do e per il già avanzato grado di abilità e coesione del complesso.

Mentre per i piccoli danzerini si può già parlare di realtà viva e di proiezioni rosee, va facendo capolino una nuova intenzione, capace di produrre interessi remoti e di suscitare entusiasmi sopiti dall'apatia. Vogliamo riferirci alla creazione di un complesso bandistico come se ne contano anche nelle nostre zone, Gorizia, suo malgrado esclusa.

Restiamo al momento nel campo dell'immaginazione, convinti comunque che l'idea possa realizzarsi mettendoci il dovuto impegno e tanto entusiasmo.

Il quadro rappresentato da ritmici movimenti di imberbi danzerini nello sfondo pittoresco di fiati e tamburi, potrebbe caratterizzare un nuovo clima nel ricorrente manifestarsi delle tradizioni popolari non soltanto nel contesto di San Rocco.

FOTOGRAFIA

PREPARIAMO IL CONCORSO

Il Centro per la Conservazione delle Tradizioni del Borgo di S. Rocco, che è operante già da alcuni anni nel quartiere, si è prefisso come fine la riscoperta e la conservazione delle tradizioni popolari che, nel nostro rione sono numerose e antiche. Si è cercato di raggiungere questo scopo mediante iniziative di vario tipo, da registrazioni e interviste per documentare vita ed usanze dei tempi passati, al recupero di manifestazioni collettive tradizionali profane come la Sagra o religiose come la processione pasquale ecc.

Per divulgare maggiormente l'interesse a questo tipo di attività e per coinvolgere le persone nella realtà dell'ambiente in cui vivono, il Centro, negli anni passati ha organizzato una serie di mostre di oggetti e utensili antichi e di fotografie che testimoniassero momenti

particolari di vita borghigiana.

Nella pasqua 1975, per dare un rinnovato impulso alla ricerca e per incentivarne l'attività abbiamo istituito una mostra-concorso fotografica incentrata sugli aspetti vecchi e nuovi del Borgo di S. Rocco.

Per cui è importante ribadire tuttavia che il senso del lavoro compiuto dal Centro, non è tradizionalismo fine a se stesso o una rivalutazione astratta di fatti e momenti del passato vissuta in modo settoriale e nostalgico, senza operare un valido e costruttivo collegamento con il presente.

Per evidenziare questa scelta operativa, nella prossima edizione del concorso fotografico che si terrà nella Pasqua 1976, il tema proposto sarà:

«CULTURA POPOLARE:
UN VALORE DA RITROVARE
E DA CUSTODIRE» C. S.

INCONTRI DI NATALE

NOTTE DI NATALE

Ore 23 — Inizio della veglia

Lecture di canti proposti dal Gruppo Giovanissimi

Ore 24 — MESSA DI MEZZANOTTE

I canti della tradizione saranno proposti dal coro Ufiej diretti dal M.o L. Rapaccioli.

Al termine della funzione, scambio degli auguri sul sagrato.

GIORNO DI NATALE

Messe: ore 8

» : ore 10.— con i canti dei ragazzi

» : ore 11.30 solenne accompagnata dalle due corali del borgo unite

» : ore 18.30

S. STEFANO

Le messe sono alle ore 8 e 10

31 DICEMBRE 1975

ore 19.— Messa di ringraziamento e canto del «Te Deum»

1. GENNAIO 1976

Giornata mondiale per la pace.

Messe secondo l'orario festivo.

UNA CORALE GLORIOSA

DIECI LUSTRI DI VITA

Era il lontano 1922 ed un po' dappertutto si rimettevano faticosamente insieme i cocci di una nazione solo apparentemente uscita vittoriosa dalla tragedia della grande guerra.

Andavano ricostruite le membra sbrindellate di ogni attività umana ed ogni settore registrava larghi vuoti, colmati dal dolore e dalle lacrime di chi aveva avuto la ventura di rimanere.

La nostra contrada, in quell'epoca, viveva essenzialmente di agricoltura e di modeste attività artigianali e si «nutriva» di musica. Un gruppo di persone che intonasero inni e motetti a San Rocco doveva essere esistito da secoli, doveva aver avuto radici ben lontane.

Si trattava, ora, di riprendere con nuova lena dopo la triste parentesi bellica. E tra il dire ed il fare il passo fu veramente breve. La fondazione della nuova corale scaturì in un mosaico costituito da coristi ante-guerra e da nuove leve. Tra i primi ricordiamo Franco Francesco, Cumar Giovanni, Culot Giuseppe, Culot Giovanni, Mauer

pre sostenuto la sua parte con l'impegno costante e disinteressato di cui solo i veri amanti del canto sono capaci, in un continuo misurare se stessi con il sacrificio che un'attività seria pretende e con la soddisfazione ed il piacere di mettersi a disposizione della comunità parrocchiale e di quante altre (non poche ed anche oggi tali) ne richiedessero la presenza per accompagnare funzioni liturgiche e manifestazioni celebrative.

Son passati da allora dieci lustri intrisi di storie liete e meno liete, di momenti di difficoltà e di periodi felici, ma al di sopra di ogni spazio grigio è prevalso lo spirito di corpo e l'attaccamento alla corale, che oggi annovera tra le sue file personaggi di età «musicale» ormai veneranda, per i quali il piacere e la gioia del canto è ben più forte di ogni peso degli anni, impegnati come tanti loro predecessori ad insegnare ai nuovi arrivati come a tanti allievi che abbisognano di guida sicura ed amica per continuare le gesta di una corale gloriosa.



La corale in azione

Luigi, Lutman Rodolfo, Culot Francesco, Zotti Michele, Vida Luigi. Delle nuove leve fecero parte Turel Mario, Zotti Antonio, Zotti Giovanni, Picciulin Pietro, Nardin Luigi (tutti viventi), e ancora Cumar Antonio, Culot Antonio, Borsi Bernardo, Madriz Luigi, Sossou Pietro, Bressan Clemente, Culot Giovanni.

In oltre mezzo secolo di vita si sono avute naturali defezioni e nuovi innesti, ma ogni corista ha sem-

Supplemento al n. 51-52
di «VOCE ISONTINA»

Gorizia, 20 dicembre 1975

DIRETTORE RESPONSABILE

MAFFEO ZAMBONARDI

Aut. Tribunale di Gorizia n. 33
del reg. dd. 7 gennaio 1958.

ARTI GRAFICHE CAMPESTRINI
GORIZIA